

NOTE SUL CONVEGNO DEL PAESAGGIO

In Italia, il primo Convegno del paesaggio si svolse a Capri il 9 e 10 luglio 1922.

Fu organizzato dal Comune di Capri, del quale, dal 1920, era sindaco l'ingegnere e scrittore Edwin Cerio (lo sarebbe stato fino al 1923). Ad ispirare il Convegno, e comunque a sostenere l'opera di Cerio, era stato l'on. Giovanni Rosadi, sottosegretario alle Belle Arti, il quale era stato il promotore della legge in difesa delle Antichità e Belle Arti del 20 giugno 1909, ed aveva visitato l'isola nell'aprile del 1921. Altro fondamentale sostegno Edwin Cerio ricevette dal Vice Direttore generale delle Belle Arti Luigi Parpagliolo, il quale al Convegno tenne quella che possiamo definire la relazione fondamentale.

L'invito al "Convegno del Paesaggio", la più importante manifestazione culturale svolta nell'isola di Capri nella prima metà del Novecento, fu accompagnato dal *Manifesto della bellezza di Capri*, scritto da Italo Tavolato, che a quel tempo dimorava nell'isola.

Esso, fra l'altro, sosteneva che "la bellezza è sacra, poiché illumina l'essenza delle cose"; che nell'isola "la natura non fa esperimenti, ma ci rivela l'opera compiuta, l'*Opus Dei*"; che l'impeto dionisiaco si accorda perfettamente con l'apollineo, portando serenità nell'animo; che la bellezza, fulcro della nostra tradizione antica e suscitatrice di *humanitas*, doveva esser difesa, più che mai, contro gli insulti di una modernità materialistica, meccanica ed industriale.

Il Convegno si inaugurò nella serata del 9 luglio.

Dopo la lettura del *Messaggio del Comune di Capri*, Giovanni Porzio, che, tra il 1920 ed il 1921, era stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, pronunciò, in tono alto, una breve, applauditissima orazione sulla bellezza di Capri. Sostenne che nell'isola si coglie il limite tra realtà e sogno, e che essa sa offrire l'immagine compiuta della bellezza, del mistero, dell'infinito. Ed anche che le bellezze naturali debbono essere fonti di poesia e di

vita, dalle quali i popoli che le hanno avute in eredità devono trarre le loro fortune. Ricordando poi che Percy Shelley (del quale ricorreva il centenario della morte) non solo aveva esaltate le incomparabili bellezze delle contrade che si affacciano sul Golfo di Napoli e di Salerno, ma anche rinvenuto il nucleo luminoso dell'anima ed il segno dei grandi destini dei loro abitanti, concluse dicendo che tanta solennità di storia e di bellezza avrebbe dovuto accrescere i doveri di quelli per preparare loro un grande domani.

Più semplice (egli, anzi, disse, "un poco terra terra") fu il discorso di Filippo Tommaso Marinetti, che si sforzò di conciliare l'"amore per l'Italia, che nulla al mondo supera in bellezza", e la difesa delle bellezze d'Italia e di Capri con le sconvolgenti novità proposte dal Futurismo, del quale aveva pubblicato il famoso manifesto sul "Figaro", il 20 febbraio 1909.

Presidente onorario del Convegno era il generale Armando Diaz, allora famosissimo per la vittoria nella Prima Guerra Mondiale. Ciò portò Marinetti a sostenere che la grande vittoria di Vittorio Veneto aveva centuplicato la grandezza dell'Italia, ma anche che il generale Diaz ed il generale Badoglio, in contrapposizione a due illustri difensori del passato, "che avrebbero voluto e proposero di abbandonare Venezia agli Austriaci", furono di un parere assolutamente futurista. E perciò avevano vinto.

Concluse il discorso prendendosi con la luna, dicendo che "le lampade elettriche sono più importanti, molto più importanti del chiaro di luna", e che si era ormai "capaci di fabbricare subito all'istante 20, 100 mila lune più belle".

Filippo Tommaso Marinetti riprese la parola durante la mattinata del 10 luglio, quando il Convegno continuò nelle sale dell'Hotel Quisisana, dove si concluse nel pomeriggio.

In una comunicazione, intitolata **Lo stile pratico**, distinse i difensori del paesaggio tra passatisti e presentisti, accusando i primi di essere "sempre più o meno dei miopi, degli anemici e degli insensibili".

Ad Edwin Cerio, che aveva letto una relazione sull'architettura rurale nei litorali del Golfo di Napoli e del Golfo di Salerno, rispose di essere d'accordo con lui solo se per stile rurale si intendesse non devozione all'imitazione ed al restauro, ma ricerca di semplicità architettonica, ed adattamento della casa al piano delle proporzioni ed al colore delle rocce.

La giornata del 10 luglio era iniziata con la lunga, attenta, interessante relazione di Luigi Parpagliolo, il quale, prima di illustrare, con grande competenza, la legge sulle bellezze naturali del 1920, aveva ricordato l'inizio del movimento a favore delle bellezze naturali, le cause che lo avevano determinato, le leggi che, a mano a mano, erano state emanate. Ed anche come nella poesia e nell'arte si era venuto delineando un nuovo sentimento della natura, che gli sembrava "quasi un nuovo stato di coscienza".

Oltre a quella di Filippo Tommaso Marinetti, furono presentate comunicazioni dall'ing. Michele Guadagno sulla difesa della "macchia" mediterranea, dall'architetto Virgilio Marchi e dallo studioso svizzero Gilbert Clavel (che con Depero aveva impostato ad Anacapri i "Balli plastici", andati in scena a Roma nel 1918) sull'architettura, che lo stesso Clavel definì "la sintesi di tutti gli elementi creativi, perché comprende in sé ogni produzione d'arte del passato e del presente".

Dopo saluti di autorità e discussioni, il Convegno si concluse con l'approvazione, all'unanimità, di alcuni ordini del giorno. Fra questi uno, presentato da Filippo Tommaso Marinetti e Luigi Parpagliolo, deplorando le continue deturpazioni commesse a danno del paesaggio italiano, esprimeva il voto che, pur nel riconoscimento dei bisogni della vita moderna, l'uso di nuovi materiali e di metodi di costruzione rispettasse l'ambiente e si intonasse al paesaggio locale. Un altro faceva voto al Ministero della Pubblica Istruzione affinché studiasse le possibilità "di una propaganda almeno settimanale" che, iniziando nelle scuole elementari, si estendesse poi a quelle medie, per diffondere "il culto del patrimonio di bellezza dell'Italia".

Nel gennaio del 1923, Edwin Cerio affidò ad un bellissimo volume, stampato in trecentocinquanta copie numerate, gli Atti del Convegno del paesaggio. E' stato questo volume a salvare la memoria di quell' "umile atto di devozione" verso l'isola, che Edwin Cerio volle compiere, portando nello stesso tempo un'importante contributo alla valorizzazione del paesaggio italiano.

RAFFAELE VACCA